

Come l'Europa vede il PCI

MOSCA

Un interesse che dura da più generazioni

Dalla nostra redazione

MOSCA gennaio. «L'Italia è nell'URSS uno dei paesi stranieri più popolari...» una frase che si trova ad esempio sempre ai primissimi posti nella lista di quelli che ogni sovietico vorrebbe visitare...» è dovuto anche e in misura non trascurabile alla nota rivista e alla stima di cui gode il Partito comunista italiano.

La Russia ha avuto nuove più volte durante le lotte operaie di «autunno caldo» che sono state seguite dalla stampa sovietica con notevole attenzione. Il 21 gennaio tutti i giornali hanno ricordato il 49° anniversario del partito. La Pravda che in dicembre aveva già pubblicato un articolo del compagno Longo ha ospitato negli ultimi giorni un'intervista col compagno Napolitano sulla celebrazione del centenario di Lenin in Italia.

Opere scelte di Gramsci e di Togliatti sono state tradotte pubblicamente da una cerchia piuttosto vasta di lettori. Essi sono stati l'oggetto di un'influenza anche sulla formazione di giovani studiosi. Una biografia di Gramsci è apparsa di recente presso la casa editrice «Giovane guardia». Un'ampia e accurata analisi delle posizioni del PCI e contenuta nell'opera di Kio lodkovski sul movimento operaio

St. conoscono le specie dopo la conferenza di Mosca e gli tempi recenti che ne furono pubblicati dalla stampa sovietica — anche le posizioni del Partito comunista italiano che sono state divergenti da quelle del PCIS in particolare per quanto riguarda l'intervento in Cecoslovacchia e importanti questioni politiche e ideali che a quell'ave-

Enzo Roggi

LONDRA

«Uno strumento di massa che combatte il sistema»

Dal nostro corrispondente

LONDRA gennaio. Non si può procedere ad un serio esame della situazione italiana senza prendere in considerazione il ruolo esercitato dal Partito comunista. Questo è il punto di riferimento costante dei più meditati commenti inglesi sulla cronaca quotidiana che in sede storica. E spesso i due piani visuali si unificano in una unica prospettiva. La visione radicale del programma di riforma e una nuova maggioranza di sinistra emergono come esigenze di fondo della dinamica sociale che il PCI rappresenta e interpreta.

La ragione dell'interesse per il più grande partito comunista col più vasto seguito popolare in Europa è essenzialmente nei confronti che esso reca alla soluzione dei problemi nazionali. Lo sviluppo delle forze produttive nella difficile fase di transizione del mondo con temporaneo. Tale compito ha scritto l'Economist — è affrontato con «senso di responsabilità» da uno strumento di massa «dedicato a combattere il sistema dal suo interno». A monte dell'attenzione rivolta alla «originalità» e alla «in-

Antonio Bronda

BUDAPEST

Apprezzamenti e polemiche sulla nostra strategia

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST 24. Nell'ultima intervista all'Unità Kadar ha ricordato due grandi dirigenti comunisti Gramsci e Togliatti. Non è stato un omaggio al nostro giornale e al nostro Partito. Più volte nelle discussioni politiche dei compagni ungheresi si corrono i nomi dei due dirigenti italiani. Ma raramente si accenna al richiamo alla realtà e alla esperienza del PCI. Questo nostro partito visto da Budapest con gli occhi del comunista ungherese — è anche del non comunista — è sempre più «il partito di Gramsci e Togliatti».

La rivoluzione della classe operaia occidentale? apparso recentemente su un giornale di politica del POSU — sostiene che «purtroppo si manifestano delle vedute che fanno della pluralità dei partiti una tesi teorica generale». Abbiamo notato questo — prosegue Szanto — nelle tesi del XII Congresso del PCI e noi non discutiamo la posizione Szanto sul piano del partito. Siamo convinti che il partito di classe — la realtà delle riforme strutturali in Italia — anzi nella situazione italiana è immaginabile anche l'esistenza ancora per lungo tempo del sistema pluripartitico compresi i partiti operai — ma l'elevamento del pluralismo a «tesi teorica generale» non può essere accettato. Questa polemica sulla nostra strategia ma sempre legata alla informazione sulla vita del PCI che — come afferma Szanto nel suo libro — «è un grande partito che sa guidare lotte di massa e determinare la via italiana al socialismo».

Carlo Benedetti

PARIGI

Se si parla dell'Italia si parla dei comunisti

Dal nostro corrispondente

PARIGI gennaio. «Il PCI a tre tappe dal potere» titolava l'osservazione qualche settimana fa il settimanale Express una lunga corrispondenza sugli avvenimenti nel nostro Paese. Non era una battuta per «épater les bourgeois» e per spaventarli. Infatti il noto settimanale parigino poteva affermare che «con i suoi otto milioni e mezzo di elettori il partito comunista italiano è uscito per più della metà dall'isolamento dove i suoi omologhi del mondo occidentale restano ancora rinchiusi». Qualche giorno dopo toccava al più grande giornale del pomeriggio francese France Soir titolare una lunga corrispondenza in questo modo «Può nessun pericolo a sinistra».

vare elementi per una testimonianza geografica. La realtà è che in un paese dove l'Italia è presente in un discorso sarebbe diverso per l'Italia turistica o cinematografica — è scarsamente conosciuta il nostro partito e fra le forze politiche più note o più studiate. Non è forse vero che tutti i numerosi e recenti reportages dedicati dalla TV francese all'Italia sono stati regolarmente aperti con una intervista ad un dirigente del PCI italiano? E non è stato un industriale francese a dirmi recentemente che non si può concepire il «miracolo italiano» senza il contributo positivo di tutte le forze «vive» del Paese e prima di tutto dei lavoratori che in gran misura militano nelle file del grande partito nazionale con i cui principi si può non essere d'accordo e anche nettamente ostili — ma che non può non essere considerato uno dei fattori di movimento dello sviluppo economico e democratico dell'Italia. Questa è l'opinione in Francia di chi segue le previsioni la vita del nostro Paese.

Augusto Pancaldi

Una notte del '21 nella sede del primo quotidiano del partito

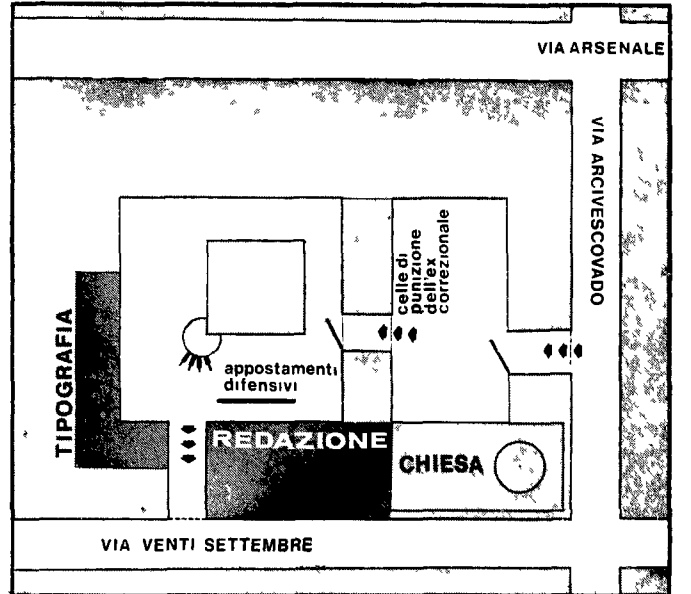
Le guardie del «Ordine Nuovo»

Dormivano sui rulli di carta, pronti a prendere posto nel piccolo bunker dinanzi all'ingresso di via XX Settembre - Qualche minuto di conversazione con Gramsci e gli altri compagni redattori. L'incontro di Massola, Borio e «Panzetta» con le guardie regie - Un rischio da correre ogni giorno



A SINISTRA — Estate 1921 la «squadra d'azione» dell'Ordine Nuovo sulla porta della tipografia. Da sinistra: Florin, Manzi, Degani, Malta, Zambon Degano.

A DESTRA — La pianta della tipografia e della redazione dell'Ordine Nuovo. La fotografia è stata scattata da un fotografo che si era infiltrato in questo bunker per fotografare i vari attacchi fascisti.



Uno dei più seri contributi all'analisi della storia italiana

MOSCA 1935: lezioni di Togliatti sul fascismo

Sono state pubblicate da «Critica marxista» - Il fascismo come fenomeno strettamente legato all'imperialismo

Non si esagera certo dicendo che il libro di Togliatti sul fascismo è stato una delle più importanti opere di politica internazionale pubblicate in Italia. Il libro, scritto nel 1935, è stato tradotto e pubblicato da «Critica marxista».

Il libro di Togliatti sul fascismo è stato una delle più importanti opere di politica internazionale pubblicate in Italia. Il libro, scritto nel 1935, è stato tradotto e pubblicato da «Critica marxista».

Il libro di Togliatti sul fascismo è stato una delle più importanti opere di politica internazionale pubblicate in Italia. Il libro, scritto nel 1935, è stato tradotto e pubblicato da «Critica marxista».



Togliatti nel '35 a Mosca. Accanto a lui sono i compagni Florin e Pireck.

Il libro di Togliatti sul fascismo è stato una delle più importanti opere di politica internazionale pubblicate in Italia. Il libro, scritto nel 1935, è stato tradotto e pubblicato da «Critica marxista».

Ci sono molti posti scomodi per dormire ma è difficile trovare un posto comodo di un rullo di carta da giornale è meno duro del cemento però in compenso è curvo da piegare le ossa. Ma non essendoci scelta che tra qualche sedia e qualche rullo si sceglieva il rullo sui quali almeno ci si poteva stendere. A renderli accoglienti d'altra parte provvedeva la stanzetta in cui i compagni avevano il loro letto. Quando il giornale era finito si sarebbero alzati alle quattro: poi sarebbero tornati al lavoro e la notte successiva — come d'altronde la notte precedente — sarebbero stati in un'altra volta sui rulli o alla Camera del Lavoro dove non erano neanche i rulli o in qualche Casa del Popolo. E poi non e che passassero la notte dormendo dormivano a turno e a turno montavano la guardia all'ingresso pedonale di via Arcevescovado e a quello carrabile di via XX Settembre.

La coscienza di classe ma con un sommaro bagaglio ideologico. Quelle erano occasioni in cui con cura.

Ma nella sede dell'Ordine Nuovo non entravano mai. A partire dal gennaio 1921 quando era diventato quotidiano l'Ordine Nuovo era presieduto da grossi gruppi di compagni risolti a difendere il giornale del Partito con mezzo perché — come disse una volta il compagno Montagna al compagno Massola — se i fascisti vengono per fermarli non basta dire che siamo dalla parte giusta».

«senza armi» era stato il loro motto. E non lo avevano mai avuto.

Il bunker

Era quello il momento in cui i fascisti avrebbero potuto tentare di fare irruzione nella sede dell'Ordine Nuovo ed era quindi quello il momento in cui le guardie regie dovevano essere sveglie appostate tanto all'ingresso di via Arcevescovado quanto — soprattutto — a quello di via XX Settembre.

«senza armi» era stato il loro motto. E non lo avevano mai avuto.

Ma l'attenzione che viene portata al fascismo come movimento di massa ha delle conseguenze anche sul piano politico. La conoscenza di quello che erano i sindacati fascisti i gruppi unitari della classe operaia e le altre organizzazioni di lavoratori — che dava all'attività comunista un'impulso e un'indirizzo che era un fondamento scientifico che non la rendeva meno dura. E che era più che un obbiettivo da raggiungere in un prossimo tempo quello di sfruttare ogni minima contraddizione interna del regime e di neutralizzare la forza.

«senza armi» era stato il loro motto. E non lo avevano mai avuto.

Aurelio Lepre

Kino Marzullo